



suscitano almeno due domande. La prima è perché mai, trattandosi di vicende risalenti a molti anni fa, il principale accusatore di Penati non abbia usato quelle informazioni in campagna elettorale, quando si candidò con il centrodestra».

E la seconda?

«La seconda è dove sia finito questo fiume di denaro. Si parla di 20 miliardi di lire dell'epoca. Un'epoca in cui ricordo bene quali fossero le difficoltà economiche del partito milanese. Tanto che si dovette vendere la sede di via Volturmo».

L'altro caso al centro delle polemiche è quello del senatore Tedesco, che dal punto di vista politico viene impunito soprattutto a lei.

«È naturale. Non appena qualcuno ha dei guai con la giustizia, subito la stampa lo battezza come «dalemiano». A quel punto, l'unica speranza che ha di riprendere il suo nome è di essere assolto. Solo allora riacquista la sua identità».

Dunque, il problema non esiste?

«Il problema nasce dall'estrema scorrettezza del Pdl, che ha rifiutato di concedere autorizzazione all'arresto e voto palese in aula, nonostante a chiederli fosse lo stesso Tedesco, e ha rifiutato perché pensava così di crearci un problema. Purtroppo, aveva ragione. Infatti le responsabilità della destra sono subito scomparse dalla scena».

Al di là del voto parlamentare, non ritiene di avere avuto nella vicenda Tedesco qualche responsabilità?

«No, l'idea del complotto dalemiano su Tedesco è ridicola. Figuriamoci cosa si sarebbe detto se fossi stato io il presidente della Regione che lo ha nominato assessore alla Sanità. Avrebbero crocifisso me e tutto il Pd. Ricordo peraltro che Tedesco era in quel momento leader di un altro partito, aveva molti voti e il suo passaggio con il centrosinistra fu determinante per la vittoria di Vendola».

Al Pd si rimprovera di averlo portato in Parlamento, mandando in Europa Paolo De Castro...

«Forse qualcuno dovrebbe ricordare che Paolo De Castro è presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo. È forse la posizione più importante che abbia un italiano in Europa. L'idea che sia stato candidato non per sue qualità, ma per fare entrare Tedesco in Senato, è ridicola».

A proposito di questione morale, in tutte le vicende di questi mesi, che hanno toccato anche la sua fondazione, non ritiene di avere nulla da rimproverarsi?

«Il mio errore riguarda il fatto di avere lasciato che per un anno Vincenzo Morichini raccogliesse fondi per la fondazione Italianieuropei, cosa del tutto lecita e documentata nel modo

più trasparente. Ma la sovrapposizione con le attività private di Morichini ha creato evidentemente un conflitto di interessi che avremmo dovuto evitare, prevenendo ogni possibile rischio del genere. Ecco quel che mi rimprovero. Ma questo non giustifica la campagna inaccettabile scatenata contro di noi in particolare dai giornali che sono direttamente o indirettamente riconducibili al presidente del Consiglio, un pulpito da cui davvero non si possono accettare lezioni sulla questione morale».

Non teme che la campagna faccia presa sull'elettorato?

«Gli italiani vogliono un'altra politica e lo dimostrano i sondaggi di questi giorni: nonostante tutte le polemiche, il Pd non registra il minimo calo. L'idea di cancellare la politica e di affidarsi al partito-impresa di un miliardario gli italiani l'hanno già sperimentata e gli effetti si vedono».

Alcuni dicono che se lo stato intervenisse di meno nell'economia si correrebbero meno rischi. Che ne pensa?

«Siamo stati noi che abbiamo privatizzato e liberalizzato, non certo la destra. Tuttavia il vero grande problema che non solo in Italia ma nel mondo ci troviamo di fronte con la crisi è proprio quello di tornare a un primato della politica sull'economia. Il dominio della finanza e del mercato senza regole, cioè senza la politica, è stato all'origine della crisi di oggi e ha

La casta

«Tremonti dice: non rubo perché sono ricco. Secondo loro la politica pulita è quella dei ricchi, ma la storia li contraddice»

contribuito anche a produrre una caduta di tensione ideale ed etica. Non si esce dal berlusconismo sulle macerie del sistema democratico e dei partiti, ma al contrario rigenerandolo e dando a esso una nuova legittimazione nel rapporto con il Paese».

Come?

«Tutti dovrebbero capire che Berlusconi porta alla rovina. Non soltanto l'economia italiana, ma anche il sistema democratico. Zapatero mostra senso di responsabilità di fronte al destino del suo Paese, capendo che un governo senza consenso non può affrontare la crisi. Berlusconi, invece, non ha il minimo senso dello stato e si occupa solo degli interessi suoi, non del destino dell'Italia. Credo che anche nella destra ci sia chi comincia a capirlo. Si facciano coraggio, prima che sia tardi. Noi siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità».

Marini: i poteri forti vogliono impedirci di governare

Ad Amalfi il senatore del Pd dice: «Ci sono forze rilevanti che pensano vada via Berlusconi con la speranza di trovare un altro Berlusconi». Presente anche il sindaco De Magistris: «Portare i rifiuti all'estero costa meno».

SIMONE COLLINI
INVIATO AD AMALFI (SA)

Da una parte l'antipolitica, dall'altra gruppi di potere che vogliono sbarrare la strada verso il governo. Ma il Pd non ci sta a farsi schiacciare da questa morsa. Franco Marini e Piero Fassino arrivano ad Amalfi, dove oggi si chiude il convegno organizzato da Area democratica, e lanciano un paio di messaggi piuttosto chiari. Il senatore del Pd discute con Debora Serracchiani del «Pd che vorrei», ma invita tutti a non sottovalutare la campagna mediatica sulla questione morale, perché non è alimentata dai soli giornali apertamente schierati con Berlusconi e perché a questo punto è chiaro che «ci sono gruppi di potere che non vogliono il Pd al governo». Il sindaco di Torino partecipa a un faccia a faccia con Luigi De Magistris («portare i rifiuti all'estero costa meno») sul ruolo degli amministratori locali, ma denuncia una «discussione intossicata dalla demagogia» sui costi della politica. E non è casuale che entrambi, partendo da ragionamenti diversi e affrontando questioni distanti, finiscano per battere sullo stesso tasto.

Ai vertici del Pd circola ormai la convinzione che la partita per il dopo-Berlusconi sarà più dura del previsto e andrà giocata su più fronti, perché non sarà soltanto uno e dai tratti ben definiti l'avversario da contrastare. E infatti è anche tutt'altro che casuale che Pier Luigi Bersani stia preparando per l'autunno una convention ad hoc sul Pd perché solo un partito rafforzato e rinnovato, è il suo ragionamento saprà far fronte al tentativo che ci sarà di riproporre il modello dell'«uomo solo al comando».

Lo dice apertamente dal palco di Amalfi Marini: «Non bisogna meravigliarsi di come la stampa reagisce alla questione morale che ha investito il Pd, perché sulla fine del berlusconismo è aperta una durissima battaglia politica e ci sono gruppi di potere che

non vogliono il Pd al governo». Nessun riferimento esplicito, ovviamente, ma non è che sia poi necessario farne. Gli interessi in gioco sono evidenti. «Ci sono forze rilevanti che pensano vada via Berlusconi con la speranza di trovare un altro Berlusconi», dice il senatore del Pd facendo notare che la battaglia investirà «il ruolo dell'industria e i rapporti internazionali»: «Il Pd trova molte ostilità in quei poteri reali che hanno tirato le somme su un governo che ha fallito, ma non hanno scelto di farci giocare la partita tranquillamente. Noi dobbiamo averne la consapevolezza».

La sfida riguarderà il governo nazionale, ma una parte della battaglia andrà condotta anche a livello locale. È anzi agendo su questo piano che per Fassino si può contrastare un crescente sentimento di antipolitica che non può che favorire soluzioni populiste e di destra. Il sindaco

Fassino su Penati
«Molte delle cose si dimostreranno non vere»

Il convegno di Areadem
Ieri Serracchiani e De Magistris, oggi le conclusioni

co di Torino un po' si sfoga, dicendo che sui costi della politica «c'è una discussione intossicata dalla demagogia»: «Io non mi sono mai arricchito, non ho mai percepito un euro illegalmente, mai messo le mani nelle tasche di qualcuno, mai interferito in attività amministrative, non vedo perché mi devo vedere rappresentare così come politico». Un po' assicura che lui come sindaco darà un contributo alla battaglia del Pd: «Soprattutto in un momento come questo in cui c'è criticità, i sindaci hanno una funzione fondamentale per il rapporto tra politica e cittadini». E le inchieste su Penati? Risponde Fassino che bisogna aspettare di vedere come proseguono, ma si dice anche certo che «molte delle cose che leggiamo si dimostreranno non vere».